

Il fascino delle voci dei mercati

Questa sera al Politeama i «Sei Ottavi» incanteranno il pubblico tra le balate

ONORIO ABRUZZO

Il fascino di uno dei mercati storici della città, il voci dei mercanti, i colori della gente intenta a fare la spesa tra le bancarelle della Vucciria, si trasformano magicamente in un'opera vocale che sarà messa in scena stasera sul palco del Teatro Politeama. Il quadro di Guttuso diventa così un canto, che attraverso le voci dei «Sei Ottavi» accompagnerà il pubblico in un viaggio tra le balate della Vucciria. La formazione palermitana, famosa per il suo canto a cappella, debutterà stasera in un'opera unica nel suo stile, una prima assoluta che ha lo scopo di dare vita alla grande musicalità siciliana.

“I Sei Ottavi... all'Opera Vucciria” è uno spettacolo del tutto inedito e originale di teatro musicale eseguito a cappella. Il filo conduttore è offerto dalla suggestione di un mondo che affonda le sue radici nella tradizione italiana dell'Opera lirica, intesa non soltanto sotto l'aspetto musicale, ma anche come intreccio di musica, costumi, colori e di tutto ciò che incarna la 'farsa'. Si tratta di un'opera vocale surreale, che nasce intorno all'idea del mercato inteso come luogo di scambio di esperienze, luogo di avvenimenti, di espressione artistica in cui realtà molto diverse e spesso stridenti coesistono e vengo a stretto contatto. Luogo in cui tutto è possibile, in cui tutto è 'vucciria'.

I Sei Ottavi sono protagonisti di un racconto in cui si mescolano realtà e fantasia, musica e immagini, attraverso la scomposizione e ricomposizione di frammenti sonori, sullo sfondo del più famoso mercato palermitano.

In questo lavoro di costruzione della realtà, i Sei Ottavi portano in scena un magico quadro della fastosa città di Palermo, rappresentata da suoni, colori, timbri e incrocio di culture. L'opera, in scena stasera alle 21,15 al Teatro Politeama, si avvale dei testi di Massimo Sigillò Massara e delle musiche e arrangiamen-

*L'opera si avvale
dei testi di
Massimo Sigillò
Massara e delle
musiche e
arrangiamenti
del compositore
Gaetano
Randazzo*

spettacolo, prevede anche movimenti coreografici (ideati da Marika Riggio) e la proiezione di un video diretto da Michele Di Salle. “Si tratta – ha sottolineato Massimo Sigillò dei Sei Ottavi – della prima opera interamente cantata a cappella e che contiamo di portare in giro per l'Italia. Lo spettacolo è un omaggio alla nostra città, ai palermitani circondati da bellezze e sonorità meravigliose troppo spesso offuscate e dimenticate. Come ogni spettacolo da noi proposto – ha continuato Massimo Sigillò – ci sentiamo emozionati ma sicuri che il pubblico sappia apprezzare il nostro canto che in questo spettacolo viene fuori con tutta la sua forza e creatività palermitana”. Il gruppo vocale I Sei Ottavi si è imposto all'attenzione del pubblico italiano partecipando a nove puntate (su dodici complessive) della prima edizione del programma X-Factor, in onda su Rai Due. In seguito, l'ensemble ha ottenuto il Diploma d'Oro-Sezione Jazz e il Diploma d'Argento-Sezione Pop del Concorso Internazionale “Total Vokal” di Graz e ha preso parte al Sollevoci Festival di Varese (2008), al Vivavoce Festival di Treviso (2010) e al Stimmakrobaten Festival di Olsoberg (2011). Il repertorio dei Sei Ottavi è costituito in

gran parte da arrangiamenti firmati da Vincenzo Biondo e Massimo Sigillò Massara e basati, oltre che sulla polifonia, sulla riproduzione, con le sole voci, di effetti strumentali, rumori, suoni onomatopeici e mouth-drumming.

Nel corso della sua carriera, il gruppo ha realizzato vari spettacoli teatrali come “Sette voci fra i secoli, 2005; Il muto canta a cappella, 2007, e due album discografici (InOnda, 2007; Cinematica, 2010). L'opera del Duomo (pubblicato su cd e dvd dalla Casa Musicale Sonzogno) e alla prima rappresentazione in Sicilia dell'opera di Nino Rota “Lo Scoiattolo in gamba” (1959), su libretto di Eduardo De Filippo. A partire dal 2011, la direzione artistica dell'ensemble è stata assunta da Julie Kench, già soprano dei



IL GRUPPO DEI SEI OTTAVI

LA RECENSIONE

Daniele Santoro «Sulla strada per Leobschütz»

Contro la narrazione, e pur dentro l'epopea della ferocia, si mostra questa raccolta di Daniele Santoro inserita negli “Sguardi” della “Vita Felice”. Ecco, dunque, il lucido tessuto in versi “Sulla strada per Leobschütz” (prefato da Giuseppe Conte) “sfilare nudo a passo militare”, nel vacuo, illividito raccapriccio in cui corpo e pensiero, sguardo e pupilla ferita si offrono al terrestre mattatoio in cui, nell'arco degli interminabili dodici anni di regime nazista, si è segnata, inequivocabilmente, la fine dell'etica e da cui affiorano le parole di Primo Levi, i disegni di Aldo Carpi su Gusen. Con “Mengele” si spalanca, nella sterminata fabbrica dell'estinzione, il processo di disumanizzazione; così le lacerazioni, nei versi di Santoro privi di lacrime ma corruschi nel colloquio disperante, levitano l'orrore. Jaworski e la sua ricerca delle regole del campo, l'ivoriano John William o la contessa “minacciata dalla mestola di un mentecatto”, appaiono sospinti dalla certezza d'essere trascinati “su per il camino!” Ora. “fiancheggiando il lager delle donne” s'al-

madri (già mogli, figlie e madri), ma indegna pira dei supplizi. Anche il sole invia, a Mauthausen, la sua luce cupa e affocante, a incrudelirsi su occhi, mani, piaghe, per atroci umori di carni. Su tale scenario si erge, con le preghiere inabissate nello scavo della mente, spietatezza di appelli, immagini d'impiccati penzolanti nel piazzale, lungo una poesia asciutta, iperdiafana. Così: le selezioni, la mano del padre inghiottita dal rombo dell'autocarro, l'incenerimento dei corpi, il crepitio delle dita su quanto resta di 'utile' dalle creature gassate: “Chiome bisognava farne / calze / di feltro, pantofole per gli equipaggi”, convergono nella tragica figura della donna impazzita sulla strada per Leobschütz (l'antica città polacca di Glubczyce). Si riaccende, nell'esemplare lucidità dei versi di Daniele, l'autunnale domanda di Adorno del 1944: “Come pensare che quanto è accaduto in Europa possa restare senza conseguenze, e che la quantità delle vittime non si capovolga in una nuova qualità della società intera nella barbarie?”